

TORNATA DEL 19 MARZO 1849

— 15 —

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Relazione del senatore Quarelli sul progetto di legge per autorizzare il Governo a contrarre all'estero un prestito di 50 milioni — Discussione e adozione — Omaggio — Presentazione dei progetti di legge: 1° Per autorizzare il Governo a concludere un nuovo prestito volontario; 2° Per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo pel secondo bimestre del 1849 — 3° per modificazioni all'articolo 28 del Codice civile concernente la proibizione agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato; 4° per la risoluzione dei vincoli fede-commissari.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4.

Letto il processo verbale, viene approvato dopo alcune osservazioni del senatore Luigi di Collegno.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A CONCLUDERE ALL'ESTERO UN PRESTITO DI 50 MILIONI DI LIRE.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la relazione e discussione del progetto di legge per dare autorizzazione al Governo di contrarre un prestito all'estero di 50 milioni.

Il senatore Quarelli ha la parola onde dar lettura della relazione della Commissione.

QUARELLI, relatore, presenta la relazione sul progetto di legge per autorizzare il Governo a contrarre all'estero un prestito di 50 milioni. (V. *Doc.*, pag. 85.)

OMAGGIO.

IL PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione generale debbo annunziare al Senato che il signor Pier Luigi Donini fa omaggio alla Camera di un esemplare di un suo lavoro, cioè della traduzione delle 20 commedie di Marco Accio Plauto.

Prego il senatore Cibrario a voler dar lettura della lettera che accompagna questo dono.

(Il senatore Cibrario legge.)

Risponderò all'autore a nome del Senato, rendendogli le debite grazie.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A CONCLUDERE ALL'ESTERO UN PRESTITO DI 50 MILIONI DI LIRE.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge concernente il prestito di 50 milioni all'estero. (Vedi *Doc.*, pag. 85.)

GIULIO. Allorquando il signor ministro dell'interno, in nome del ministro delle finanze, il quale si trovava occupato

in altro recinto, presentava al Senato il progetto di legge la cui discussione è all'ordine del giorno, annunziava che il suo collega, ministro delle finanze, avrebbe comunicato alla Commissione incaricata dell'esame di questo progetto tutti i documenti che appoggiavano e comprovavano la necessità della risoluzione che il ministro proponeva alle due Camere.

Nella relazione che l'onorevole nostro collega ha fatta al Senato non è menzionata la comunicazione alla Commissione di cui era l'organo; anzi da questa relazione stessa mi pare travedere che nessuna siane stata fatta.

In una legge di tanta importanza sarebbe certamente necessario che il Senato in corpo, o la Commissione la quale da essa è stata deputata all'esame della legge, avesse avuto dal ministro quelle comunicazioni che potevano illuminare il suo voto. Esse sarebbero parse desiderabili, poichè il Senato, dovendo ora discutere il progetto di legge, amerebbe veder presente il ministro di finanze, il quale potrebbe verbalmente rispondere alle interpellanze che gli si potrebbero indirizzare.

IL PRESIDENTE. Avrò l'onore di far conoscere al Senato che ho inviato un messaggio al ministro delle finanze perchè si compiacca di venire ad assistere a questa seduta, prevedendo appunto che poteva esservi necessità d'interpellanza.

QUARELLI, relatore. Risponderò, ad onore del vero, che il ministro ha data comunicazione di quelle carte alla Commissione, ma che il complesso non ha effettivamente presentato schiarimenti, nè ci ha fatto conoscere quale potrebbe essere il risultato di questo prestito quando sia trattato all'estero. Si vede che vi furono trattative, ma piuttosto vaghe, le quali non possono, allo stato delle cose, dar grande speranza che abbiano ad essere coronate da esito felice.

GIULIO. Ringrazio il relatore, non che il presidente, degli schiarimenti che hanno voluto favorirmi; lo scopo mio era il proporre al Senato di sospendere la discussione della legge finchè il ministro delle finanze fosse intervenuto alla seduta.

IL PRESIDENTE. Se non v'ha alcuno che domandi la parola sul complesso della legge, io interrogherei il Senato se voglia attendere l'arrivo. . . .

(Giunge in questo mentre il ministro delle finanze.)

Ecco appunto il ministro di finanze.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO AD APRIRE UN NUOVO PRESTITO VOLONTARIO.

RICCI, ministro di finanze, presenta il progetto di legge per autorizzare il Governo ad aprire un altro prestito volontario. (V. Doc., pag. 87.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI ATTIVO E PASSIVO DEL 1849.

RICCI, ministro delle finanze. Presenterò anche al Senato il progetto di legge contenente l'articolo unico per l'autorizzazione della riscossione pel bimestre di aprile, che è concepito in questi termini:

« *Articolo unico.* Le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato, inclusevi le pensioni e gli stipendi tanto mensili quanto trimestrali decorrendi a periodi maturati ed anticipati, accordate al potere esecutivo colle leggi del 23 dicembre 1848 e 27 febbraio 1849, sono estese a tutto il mese di aprile del corrente anno. » (V. Doc., pag. 103.)

CIBRARIO. Domanderei che la prima legge, la quale parmi veramente urgente, sia come tale riconosciuta dal Senato.

IL PRESIDENTE. Mi resta prima l'obbligo di dare atto al signor ministro di finanze della presentazione di queste due leggi, le quali saranno distribuite negli uffizi.

Poiché interrogherò il Senato per vedere se, secondando la sollecitudine che il ministro di finanze ha manifestato per l'esame principalmente della prima legge, voglia concedere che non se ne faccia la stampa e voglia radunarsi questa sera alle otto negli uffizi. A quell'ora io darò opera che ve ne siano cinque copie manoscritte pei suddetti cinque uffizi.

DE LA CHARRIÈRE. Je ne suis pas de cette opinion. Il faut l'étudier, et pour faire ça, il nous faudrait quinze jours, et il ne sera pas trop s'il nous sera accordé au moins quarante-huit heures.

IL PRESIDENTE. Coloro che approvano che si abbia il Senato a radunare questa sera negli uffizi, omettendo la stampa della legge da esaminare, vogliono alzarsi.

(Il Senato non approva.)

DI CASTAGNETTO. Contuttochè la Camera non approvi tale determinazione, io credo che nulla impedirebbe che ci radunassimo questa sera. L'esame che si potrebbe fare della legge non tenderebbe ad altro che ad arrecarci maggiori lumi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE, E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A CONCLUDERE ALL'ESTERO UN IMPRESTITO DI 50 MILIONI DI LIRE.

IL PRESIDENTE. Il Senato avendo disapprovato questa determinazione, resta riaperta la discussione generale sul progetto di legge pel prestito di 50 milioni all'estero.

Se alcun senatore vuol fare qualche osservazione, ora che il ministro di finanze trovasi presente, non ha che a domandare la parola.

GIULIO. Il progetto di legge sull'autorizzazione di contrarre all'estero un prestito di 50 milioni non essendo stato prima preceduto da veruna esposizione dei motivi per l'assenza del signor ministro delle finanze, io prendo ora la parola per pregare lo stesso signor ministro ad esporre, in quei termini che la sua prudenza consentirà, i motivi che l'hanno indotto a presentare al Parlamento questo medesimo progetto di legge.

Nel movere simile domanda, io non intendo di fare alcun atto di niuna benchè menoma opposizione al Governo, essendo io il primo a riconoscere la necessità, che in questi momenti tutti i poteri dello Stato concorrano colla massima celerità ed energia a procurare al Governo i mezzi indispensabili perchè proceda con alacrità e buon successo la sacra guerra dell'indipendenza.

RICCI, ministro delle finanze. Sento anch'io il bisogno di dare delle spiegazioni, o, dirò meglio, delle giustificazioni al Parlamento sopra la domanda di un'autorizzazione la quale veramente ha alcun che di sfrenato, perchè non richiede alcun termine, ed è un mandato illimitato di contrarre a qualunque condizione un prestito di cinquanta milioni.

Il desiderio e la vista di contrarre un prestito all'estero è antico, perchè coltivato anche negli anni decorati. Varie circostanze impedirono di farlo. Le trattative furono proseguite, e per tale effetto inviate persone che sono capaci ed atte a trattar questi affari. Il non essere venuti a conclusione dovette dipendere da circostanze politiche; del resto, dai documenti presentati alla Camera dei deputati, il Senato avrà potuto rilevare che fino dal giorno 22 di gennaio era stata fatta un'offerta circostanziata e motivata in modo di contratto, per cui erano offerti cinquanta milioni a condizioni anche ragionevoli. Su queste vennero fatte osservazioni per procurare di migliorarle, e lo furono di fatto, in guisa che il contratto sembrava inteso; ma gli avvenimenti di Roma turbarono la conclusione. Finora, quella casa di commercio non domanda modificazioni di sorta, nè maggiori vantaggi, ma aspetta sempre gli avvenimenti per rispondere.

Altre trattative sono state intraprese, ma durante il corso di queste ho dovuto convincermi che è pressochè impossibile lo stabilire il contratto nel modo che io aveva proposto, ricevendo cioè un'obbligazione da una casa qualunque all'estero, guarentita ed assicurata in termini ritrattabili, lasciando al Governo la facoltà anche fra un mese di accettarla o rifiutarla nel tempo necessario, per la distanza e pel troppo lungo spazio di tempo che deve correre per ottenere la sanzione delle due Camere. Nessuna casa volle contrarre alcun impegno lasciando un largo termine alla risposta; molto più nei presenti casi in cui l'alterazione dei fondi è repentina, e in cui nel corso di dieci o quindici giorni le circostanze non restano mai le stesse.

Quindi io credo indispensabile che ci si dia facoltà di chiudere nello stesso giorno il contratto, obbligando la casa di somministrare quel fondo al Governo, e questi di riceverlo a quelle date condizioni. Tale è il motivo che ha determinato il Ministero a chiedere al Parlamento un'autorizzazione la quale certamente non ha limiti. Non si sarebbe potuto fare altrimenti, nè io avrei saputo come determinare questi limiti, perchè il fissarli non era possibile in questo caso, o si sarebbe fissato un *minimum*, il quale non avrebbersi certo potuto tener segreto.

NIGRA. Signori senatori, la legge che ci viene proposta dal ministro di finanze è dettata dalla necessità di trovare un prestito all'estero, e conchiuderlo a condizioni anche fossero puramente discrete, per il che io credo convenga dar le

più ampie facoltà al ministro, come quelle che possono sole essere favorevoli a queste operazioni. Del resto, grave è la responsabilità che ne ha il ministro, e a noi ciò deve per ora bastare, spettandoci poi il pronunciarne il nostro giudizio allora che ci renderà conto del suo operato. Non è poi conveniente il fissare ora le condizioni, tanto meno di parlare del *minimum* al quale solo dovrebbe concluderli, poichè se questo si penetrasse diventerebbe al certo quasi il *maximum* per gli offerenti, il che sarebbe pregiudizievole e potrebbe invece renderne impossibile la conclusione; per questi motivi io voto pienamente nel senso della Commissione.

DE LA CHARRIÈRE. Messieurs, je ne comprends pas qu'on donne à monsieur le ministre des finances le droit absolu et illimité de contracter un emprunt aux conditions qu'il jugera convenables. Un tel droit peut compromettre les intérêts du trésor, dont la garde est confiée au Parlement.

Pour concilier, autant qu'il est en nous, les nécessités pressantes de l'Etat avec la sollicitude que nous devons apporter dans la gestion des finances, il me semble que monsieur le ministre pourrait se concerter avec le président de la Commission, et lui remettre une déclaration par laquelle il s'engagerait à ne pas négocier l'emprunt dont il s'agit au-dessous d'un *minimum* qui serait énoncé en toutes lettres dans la déclaration de 68, par exemple. Celle-ci serait cachetée après avoir été souscrite et par le ministre et par le président, puis déposée dans les archives du secrétariat. Lorsque plus tard le contrat serait soumis à notre approbation, nous comparerions le chiffre auquel l'emprunt aurait été contracté avec celui énoncé dans la déclaration, et, si le premier n'était pas inférieur au dernier, le contrat serait sanctionné. Cette marche n'entraverait nullement les opérations du ministre, puisqu'il n'y aurait que lui et le président de la Commission qui connaîtraient le taux au-dessous duquel il ne serait pas permis de traiter.

RICCI, ministro delle finanze. Il motivo della larghezza nel contrarre l'imprestato è precisamente la difficoltà di poter fissare un *minimum*. Se si prendesse per limite il 68, non sarebbe questo certamente conveniente allo Stato, e sarebbe come ispirare l'idea che si volesse contrarre il prestito a qualunque condizione, mentre invece la posizione del nostro paese è tale che possiamo avere tutta la fiducia di contrarlo a miglior partito, e al di sopra di questo limite.

DE LA CHARRIÈRE. Monsieur le ministre vient de faire observer que le taux de 68 serait défavorable au trésor, d'où je dois conclure qu'il ne traiterait qu'à des meilleures conditions. J'accepterais volontiers et cette déclaration de M. le ministre, et l'engagement moral qu'elle renferme, si, par le temps qui court, je pouvais être certain que M. le marquis Ricci régira encore nos finances lorsque sera arrivé le moment opportun de traiter. Mais les ministres passent vite, et je ne suis pas disposé à donner un mandat illimité à l'homme d'Etat qui pourrait être appelé au département des finances. Je ne puis apprécier ni sa capacité, ni le degré de confiance qu'il pourrait mériter. Je voterai donc contre le projet de loi si l'on ne fixe pas un *minimum*.

RICCI, ministro delle finanze. Ringrazio l'onorevole senatore preopinante, ma credo che sia mestieri fare una osservazione di massima e di principii.

In genere non può un Parlamento ed una Camera limitare la sua confidenza solamente alle persone. Qualunque sia il Ministero del Re, esso sarà sempre degno della confidenza della nazione, perchè si deve necessariamente supporre che di questa confidenza il Ministero non sarà mai per abusarne.

In ordine poi alla questione che noi andiamo agitando, dirò

che, se noi portiamo i nostri sguardi su di un limite più lontano al 68 o all'80, chiaro apparirà che la quota con cui pottrassi contrarre l'imprestato sarà determinata dalle circostanze politiche. Quindi dobbiamo credere che le nostre circostanze migliorino, e se questo avverrà, come tutti noi speriamo, a migliori condizioni anche il prestito sarà contratto.

Noi siamo in tale momento che l'Europa ci vede in procinto d'intraprendere una guerra assai grave; quest'è il punto più difficile per contrarre il prestito, ed appena che qualche buon successo abbia coronato i nostri sforzi, anche le condizioni dell'imprestato saranno migliorate.

DE LA CHARRIÈRE. La condition que j'ai proposée, c'est-à-dire la fixation du taux au-dessous duquel le ministre ne pourrait pas négocier l'emprunt, cette condition, dis-je, ne saurait empêcher le ministre de profiter des avantages que nous procurerait la victoire, en traitant aux meilleures conditions possibles. Plus l'emprunt nous sera avantageux, plus M. le ministre aura bien mérité du Roi et du pays.

RICCI, ministro delle finanze. Vi sono, è vero, delle trattative, ma io credo di poter dichiarare francamente che i servizi interni sono assicurati col solo concorso del paese; e perciò l'imprestato all'estero sarà un sussidio, sarà una scorta, la quale, sebbene non sia di assoluta necessità, è sempre però grandissima prudenza il possederla.

CERRARIO. Io ho domandato la parola per protestare contro un'osservazione poco costituzionale sfuggita, forse per sentimento di modestia, al signor ministro delle finanze, il quale dice che non si debbano guardare le persone componenti il Ministero, e che qualunque ministro nominato dal Re merita la fiducia della nazione. Questo principio sconvolgerebbe gli elementi più trili del diritto costituzionale. Le Camere concedono la confidenza alle persone e non al Ministero, epperò quando credono che il Ministero non abbia la confidenza della nazione negano non solo i voti di fiducia, ma anche la sanzione della legge al ministro che la propone.

Dopo questo, io farò osservare al signor commendatore De La Charrière, che mi ha preceduto nel parlare su questa legge, che precisamente le osservazioni del ministro delle finanze dimostrano che è impossibile fissare un *maximum* od un *minimum* nell'autorizzare il ministro a contrarre un prestito all'estero, appunto perchè col variare incessante degli avvenimenti variando le probabilità del concorso de' capitalisti stranieri è un moto continuo d'alto e basso che rifugge da ogni limitazione *a priori*, massimamente se pubblica.

Adesso siamo in tali congiunture, in sul riaprirsi della guerra, che forse da qui a quindici giorni, da qui a un mese, avranno molto migliorato le nostre sorti, e la nostra forza morale e materiale sarà duplicata, quadruplicata. Per conseguenza io credo che il Ministero non debba essere vincolato in modo da dover contrapporre un prestito ad una quota troppo bassa, quando può venir il caso di migliorarla d'assai se si lascia libera l'azione del Governo. Dichiaro pertanto che io voterò in favore della legge.

GALLINA. I modi di contrarre i prestiti sono diversi. Quello di stabilire un *minimum* per parte dell'amministrazione è un modo che assolutamente appartiene a questi tempi. Negli anni andati, e nel secolo scorso, in Inghilterra, ove queste operazioni erano assai frequenti, siffatto metodo non era adottato. Ora si riconobbe essere utilissimo, ma solo però in certi speciali casi. L'onorevole signor senatore De La Charrière ha fatto un'osservazione giustissima in ordine a un prestito che si voglia aprire determinando i limiti, vale a dire a un prestito il quale presenti circostanze e opportunità di licitazione. La domanda che il ministro di finanze ha fatta alla

Camera è la facoltà latissima di contrarre un prestito. Egli non si è prefisso di contrattarlo più in un modo che in un altro, perchè ben opportunamente ha veduto il ministro di finanze di Sardegna che in queste circostanze non può dettare la legge ai capitalisti, ma deve subirla. Io quindi credo che difficilmente il Ministero di finanze potrebbe, autorizzato come dimanda di essere, aprire un prestito col metodo della licitazione; quindi lo stabilire un *minimum* non sarebbe certamente a lui conveniente. Supponiamo che questo caso si presenti, che le sorti nostre vogliano cambiare talmente da fare affluire i capitalisti a farci offerta dei loro capitali; io sono certo che il ministro di finanze, in vista di ciò, da se stesso, senza prescrizione del Parlamento, sceglierebbe il mezzo di licitazione, determinando preventivamente un *minimum* nella sua saviezza.

Osserverò che, data anche questa circostanza, non mai un *minimum* è stato fissato da un Parlamento. Il *minimum* è cosa da trattarsi in segreto, cosa che nessuno deve sapere.

Secondo l'osservazione del signor senatore, che, data una somma fissa, si possa eccedere in su, e non in giù, non è più quistione del *minimum*, ma di aprire un prestito ad un prezzo qualunque, il quale possa eccedersi e non diminuirsi; questo rinviene ai metodi che seguivansi prima d'ora. Dunque, secondo me, all'autorizzazione dimandata dal ministro delle finanze non ostano per nulla le osservazioni fatte sulla necessità di stabilire tale *minimum*. Dirò di più: la facoltà di stabilire questo *minimum* è inclusa nella domanda del Ministero medesimo, con questa differenza che è lecito ad esso di servirsene, ove la circostanza si presenti. Ove questa non si presenti, egli si servirà di quei mezzi che la saviezza sua indicherà come più opportuni.

Non havvi dubbio, signori, che questa facoltà sia una prova di immensa fiducia. Tuttavia, lasciando a parte le contingenze presenti e le necessità nelle quali ci troviamo, dirò che in siffatte operazioni quanto più larga è la misura lasciata all'amministrazione, tanto migliore è l'effetto che se ne ricava. Questa cosa è tanto vera che (non sono poi molti anni) quando si trattava di aprire un prestito per parte dell'amministrazione, essendo i regolamenti economici molto complicati e troppo ristretti, non si ebbe dall'amministrazione nessuna difficoltà di domandare al Re una fiducia illimitata. In quell'epoca le circostanze urgevano bensì, ma non come le presenti; allora si agitò la quistione di adottare un metodo piuttosto di un altro: gli offerenti si presentavano e chiedevano in modo perentorio che si stringesse il contratto.

A questo punto non i ministri, ma un impiegato di secondo ordine, interrogato (ed il Senato ha testimoni presenti di questa dichiarazione) che cosa si poteva seguire nella contrattazione di questo prestito, quali basi dovevano adottarsi, rispose: « Si adotteranno le basi che saranno più convenienti, e V. M. deve dare la piena sua fiducia a chi stringerà il contratto. » In questo modo fu eseguito; io quindi credo che anche in altre circostanze, sotto altri Governi, trattandosi di prestiti, deve lasciarsi piena fiducia nei ministri. Questa fiducia nel sistema costituzionale è molto più grande; il ministro è responsabile: se egli nelle sue pratiche seguirà basi che non siano giuste, che accusino la sua integrità o l'oblio di certi principii, sa che ci corre la sua responsabilità; e quando vi domanda d'accordargli questa facoltà, conosce certamente tutti i pericoli nei quali può cadere. Il vedersi disapprovato dal Parlamento è la maggiore condanna che si possa subire. Io dunque non ho nessuna difficoltà di aderire alla proposta che vien fatta, anche supponendo che l'attuale Ministero cessi e che un altro subentrasse, di cui eguale fiducia non si

avesse. Ma nelle circostanze stringenti attuali non si può calcolare sul cambio delle persone, e non si può giudicare che quando la cosa è fatta.

Ora non voglio tralasciare di rispondere ancora ad alcune osservazioni mosse dal signor ministro di finanze, le quali alludono ad un fatto personale. Il ministro delle finanze disse trovarsi in condizione di dover parlare egli stesso di alcune accuse che gli sono fatte di negligenza e di trascuranza nel provvedere agli interessi dello Stato. Queste accuse, o signori, se si vogliono indagare, è facile di vedere d'onde provengano: ma le persone che conoscono il ministro di finanze, non che i suoi atti passati nel provvedere agli interessi dello Stato in queste difficili circostanze, sono pronte ed hanno dovere di testimoniare che non è ora soltanto che il ministro ha cercato di provvedere ai bisogni delle finanze. Il prestito volontario che si è eseguito s'incominciò a trattare sotto i di lui auspizi. Il comitato di finanze fu creato e presieduto da lui. Io ebbi l'onore di farne parte, e quindi posso parlare con cognizione di causa. In quel congresso si agitò la quistione dei modi di provvedere alle finanze, e fu scelto quel sistema che venne dal successore adottato.

Ma intanto e le basi del sistema e le disposizioni principali furono maturate e discusse da lui, ed il successo del prestito medesimo fu identicamente quale il congresso aveva preveduto.

Quanto al non aver pensato al prestito all'estero prima d'ora, questo è fatto personale che riguarda il ministro. Egli ha dovuto sperare sopra le intelligenze che aveva nei vari paesi con cui era in corrispondenza per ottenere questo prestito, e non è meraviglia se non riuscì. Questo scopo non fu raggiunto da quelli che lo tentarono prima di lui, ed in epoca meno prosima alle ostilità e agli incerti eventi della guerra. Il Senato sa perfettamente che la guerra e le finanze non vanno troppo di accordo. Chi impiega i suoi denari per ottener frutto, fa speculazioni di commercio, e non le fa sulla guerra. Ciò è fatto da coloro che non hanno niente a perdere e qualche cosa da guadagnare. Ma anche questi, di cui fortunatamente il numero è piccolo, non hanno credito. Noi abbiamo intrapresa la guerra e dobbiamo sostenerla con tutti i mezzi. Il ministro di finanze domanda che gli sia fatta facoltà di provvedere in quel modo che stima più opportuno e conveniente; perciò il Senato deve gettare un velo sopra il resto, tirare avanti e prestare al ministro quell'aiuto che egli domanda. Se noi considereremo gli atti del precedente Ministero, troveremo che egli ha seguito ed adottato il sistema abbracciato da questo; sistema il quale era posto nel non parlare d'imposizioni, nè toccare certi articoli del bilancio, assai combattuti e nel Parlamento e fuori. La ragione era semplice. Vi erano provvedimenti da dare, deliberazioni da conchiudere, ed i ministri volevano lasciare aperto e libero il campo a chiunque volesse appoggiare o contrastare, secondo che lo credeva, le sue proposte; egli non cercava fuorchè a non crearsi nemici quelli che stavano vedendo come succedevano le cose.

Qualunque sia il motivo che ha potuto muovere il Ministero precedente a seguire quel sistema, io non intendo qui né di approvarlo, né disapprovarlo; intendo solamente di dire che egli in ciò non ha innovato, ma seguito i precedenti sistemi; dirò ciò che consta a tutti, cioè che i ministri precedenti tentarono fare un prestito, e non vi riuscirono; e non è da meravigliare se anche il ministro attuale non è riuscito finora a contrarre quello che si proponeva. La legge è utile; presenta è vero, qualche difficoltà; ma sicuramente, se il ministro di finanze sarà abbastanza felice (e vera fortuna sarà quella) di ottenere un prestito all'estero per una somma di 80 milioni,

il Senato dovrà essergli ben riconoscente per avergli procurato questo grandissimo vantaggio. (*Segni di approvazione*)

DE FORNARI. Io stavo per domandare la parola, quando un onorevole senatore, l'egregio preopinante conte Gallina, così competente a parlare e pronunziare sulla materia che ci occupa, ebbe ei la parola, e se ne è valso in modo da lasciarmi pochissimo a dire, pochissimo a desiderare; perciocché è appunto nel senso stesso dell'eloquente suo discorso che mi proponevo di spiegare l'opinione mia, la quale concorre nella convinzione della necessità, non che dell'opportunità, nel presente caso, di lasciare al Ministero un'intera latitudine, onde giungere allo scopo di un prestito all'estero, desiderabile sotto più aspetti, finanziari non solo, ma politici, e direi morali, se anche non necessario assolutamente, come le spiegazioni, le assicurazioni e le speranze che ci ha portate oggi l'onorevole ministro ci danno ben fondata ragione di credere. Eppure qualche cosa a me pare che resti a desiderare al Senato per compiere questa discussione, e venire ad una conclusione appieno soddisfacente. Ove l'imprestito si aprisse qui sul luogo, in circostanze ordinarie, fra la concorrenza di capitalisti che venissero offrendo a licitazione i loro capitali, ovvio sarebbe il modo di un *minimum* prestabilito segreto; eppure non potrebbe nè anche allora il Parlamento fissarlo, imperocché sempre è indispensabile che il *minimum* sia incerto al pubblico e segreto fin dopo conosciute le offerte; è chiaro che tanto meno può ammettersi una deliberazione del Parlamento allorchè trattasi di dover ricercare gli oblatori ed isolatamente fare, all'estero, che dunque tanto più forza è che la fiducia sia concessa intiera, come quasi tutte le opinioni sembrano assentirvi: ma resta a considerare che il ministro delle finanze non è egli stesso per trattare le condizioni del prestito là dove i capitalisti si tengono. Egli necessariamente deve valersi di delegata persona. Al certo la responsabilità rimane, e rimaner deve a suo carico, ma, per adeguare tutto il dover nostro, mi sembra che bisogna ricercare la possibile assicurazione che questa delegazione sia fatta in modo che neppure dal fatto della persona delegata lo Stato non si trovi legato ad un contratto rovinoso: tutt'almeno adunque io trovo non potersi prescindere dallo interpellare il ministro, e quando dico il ministro è dire il Ministero, onde accertare che la sua delegazione non sarà fatta colla stessa sua illimitata assunzione, che il ministro stesso qualificava sfrenata. Dover nostro è di dichiarare e di esigere che il ministro riconosca impegnata la sua responsabilità a tener limitata, come ragion vuole e le circostanze lo comportino, la facoltà d'impegnare lo Stato alla operazione di cui si tratta. È su ciò ch'io mi fo lecito, mi fo dovere d'interpellare il ministro sul modo con cui si riconosca tenuto a procedere.

RICCI, ministro delle finanze. Posso assicurare alla Camera, che non crederei di poter trasferire il mandato illimitato a persona qualunque di contrarre un prestito senza limite alcuno. Io non darei facoltà a nessuno senza prescrivere il limite del *minimum*, non che le principali condizioni che influiscono particolarmente sulla natura del contratto e sugli obblighi che contrae lo Stato. Io non lascierei in arbitrio del mio delegato se non le condizioni di forma e certe cose minori. Le sostanziali, come sarebbero la quota e l'epoca del rimborso, verranno sempre da me determinate.

DE FORNARI. Vorrei spiegare la mia idea. Bisognerebbe che fosse fatta la cosa in maniera che non potesse sussistere il contratto, qualora la persona incaricata fosse infedele..... (*Interruzioni*) che questo mandato fosse aperto, e che il contratto fosse nullo qualora venisse diversamente convenuto.

RICCI, ministro delle finanze. La persona incaricata è partita con istruzioni contenenti le basi del contratto. Alcune di queste sono imprescindibili; altre da trattarsi come condizioni eventuali e da potersi redigere in una forma come in un'altra. Ma le principali erano indeclinabili, e ripeto che, qualunque siano le circostanze, io non darò mai fuorchè un mandato limitato di contrattare se non dentro quei limiti determinati.

DE FORNARI. Le risposte da me provocate sono per me soddisfacentissime ed hanno soddisfatto appieno allo scopo che mi era proposto.

NIGRA. Una volta che noi abbiamo fissato per base essere tutta necessità il far questo prestito, e che la responsabilità sta tutta nel ministro delle finanze, ogni maggior rischiarimento che noi domandiamo al ministro è un imbarazzo che andiamo creando. Noi non dobbiamo nemmeno sapere chi abbia il mandato, sia che mandi uno o piuttosto un altro; noi dobbiamo lasciar libero il ministro, nello stesso modo che deve rimanere intiera la sua responsabilità.

IL PRESIDENTE. Se nessun altro senatore domanda la parola, io terrò per chiusa la discussione generale.

Avrò l'onore di leggere il 1° articolo.

(Legge)

Se non si chiede la parola, lo porrò ai voti; coloro che vogliono approvarlo si compiacciano di rizzarsi in piedi.

(È approvato.)

Leggerò l'articolo 2°.

(Legge)

Chi approva quest'articolo voglia levarsi in piedi.

(Approvato.)

Si passa allo squittinio segreto coll'appello nominale.

Risultato della votazione:

Votanti	39
Voti favorevoli	36
Contrari	4

(Il Senato adotta.)

La parola è al guardasigilli ministro di grazia e giustizia.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALL'ART. 28 DEL CODICE CIVILE PORTANTE PROIBIZIONE AGLI STRANIERI DI ACQUISTARE BENI STABILI NEL TERRITORIO DEL REGNO.

SINEO, ministro di grazia e giustizia, presenta il progetto di legge per modificazioni all'art. 28 del Codice civile, concernente la proibizione agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato. (*V. Doc., pag. 120.*)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEI FEDECOMMESSI, DEI MAGGIORASCHI E DELLE PRIMOGENITURE.

SINEO, ministro di grazia e giustizia, presenta pure il progetto di legge per l'abolizione dei vincoli fidecommissari. (*V. Doc., pag. 121.*)

IL PRESIDENTE. Il Senato dà atto al guardasigilli, ministro di grazia e giustizia, della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno tosto mandati negli uffici per essere esaminati e discussi, previa la solita stampa.

La seduta è sciolta alle ore 3 3/4.